

La città possibile

» | **Profezie** Le verità scomode della fantascienza. Ma alcuni artisti ne scoprono la poesia

Se il cielo delle megalopoli è già quello di Blade Runner

di VINCENZO TRIONE

Nel suo ultimo pamphlet, «Che fine ha fatto il futuro?» (edito da Eleuthera), Marc Augé scrive: «Ogni grande città è un mondo a sé e (...) riassume in sé il mondo, con la sua diversità etnica, culturale, sociale ed economica». Accoglie e tiene separate le differenze. È specchio della contraddizione tra spazi continui e realtà discontinue, nelle quali proliferano attriti e incongruenze.

Questo giudizio coglie con lucidità gli scenari del presente. Ma come sarà il cielo di domani? Quale futuro ci attende nel nuovo millennio? Verso dove stiamo andando? Forse, l'avvenire è nella difficile dialettica tra apocalisse e riscatto. Da una parte, la paura per le devastazioni, per i crolli, per le disumanizzazioni. Dall'altra parte, l'utopia, la speranza, il bisogno di resistere: il desiderio di difendere margini di felicità, di umanità, di convivenza equilibrata.

Questi orizzonti sono stati lambiti e frequentati da figure che, lungi dal dover rispettare le regole della progettazione e della pianificazione, si sono sottratti ai vincoli dettati dalla specificità dei contesti, per spingersi verso continenti visionari, audaci, scandalosi: eppure, in loro, si percepisce sempre la necessità di affrontare esteticamente questioni e nodi urbanistici, in bilico tra diagnosi dei rischi e strategia della salvezza. Da un lato, la fantascienza. Dall'altro lato, l'arte.

Proviamo a riattraversare alcuni momenti della *science fiction* letteraria e cinematografica. «Cronache del dopobomba», potremmo dire con il titolo di un li-

bro di Philip K. Dick. Invenzioni estreme. Fotogrammi da fine della storia. Luoghi che divorano ogni ostacolo. Si cancellano le divisioni tra i quartieri, si accentuano alienazioni. Ecco i romanzi di Asimov, di Dick, di Bradbury, di Ballard, di Gibson e di Amidon. E i palinsesti impossibili allestiti dai registi di fantascienza, i quali disegnano teatri futuribili, fondati sul recupero di schegge concrete. Sguardi estremi, per svelare gli aspetti perturbanti della quotidianità: investigazioni assurde che, come ha ricordato Umberto Eco, offrono «soluzioni possibili di dati attuali». Sono frequenti le allusioni a città vere. Eppure, ogni esattezza geografica viene centrifugata. Potrà sembrare un paradosso: ma, probabilmente, la fantascienza è la migliore testimonianza sullo stato dell'universo in cui abitiamo. Si guarda lontano, per rinviare a ciò che è qui. Da «1997: fuga da New York» a «Blade Runner», fino a «Matrix»: sono film che ritraggono una *bad city* dove si cerca di domare tutti gli aspetti, ma vi sono presenze che si sottraggono a ogni disciplina. Si descrive il sinistro sentore di catastrofe che accompagna lo sviluppo della forma urbis. Si rappresentano presenze che provano a controllare l'incontrollabile. Ed eroi che lottano per liberarsi e trovare vie d'uscita.

Sono le vie d'uscita che alcune regioni dell'arte contemporanea vogliono indicare. In alcuni casi, gli artisti sembrano adeguarsi ai *frames* «definitivi» evocati dalla *science fiction* (come accade nelle installazioni oggettuali di Thomas Hirschhorn). In altri casi, invece, affermano con forza una dimensione etico-politica. Si pensi alle decorazioni brutali dei graffitisti: sgrammaticature che danno voce e colore

a centri e a periferie. Ma si pensi, soprattutto, agli esperimenti tesi a saldare azzardando poetico e consapevolezza architettonica. L'intento è quello di donare un'inattesa carica seduttiva ai luoghi: si vogliono rendere più belle e vivibili le metropoli. Nel richiamarsi a motivi del dibattito urbanistico tardo-ottocentesco, molti protagonisti del secondo Novecento hanno avvertito il bisogno di realizzare creazioni destinate a rivestire specifiche funzioni sociali. L'arte non è più concepita come mero arredo. Si fa elemento «utile» per una determinata comunità, traccia destinata a essere usata da interi gruppi. Si vuole rendere la città simile a un'immensa opera d'arte. È una meravigliosa scommessa, un'ardita profezia.

In tal senso, è esemplare l'avventura di Vito Acconci. Dapprima, la body. Poi, dall'inizio degli anni Ottanta, l'esperienza della «public art», difficile incrocio tra scultura e architettura. «Flying Floors», sistema di pavimenti all'International Airport di Philadelphia; «Park in the Water», parco artificiale in Olanda; «Transportation Center», in Arizona, una stazione di pullman trasformata in un parco giochi; l'«ingranaggio» sistemato a San Paolo, sotto un cavalcavia, in una zona popolare. Sono esperimenti di tangenze, che aspirano a individuare oasi di bellezza nella kasbah delle megalopoli. Parlando della sua ricerca, Acconci ha raccontato lo sforzo per situarsi negli interstizi tra i linguaggi: uscire dai musei, per accettare la sfida incerta delle strade, delle piazze. «Quando pronuncio la parola arte non mi riferisco a qualcosa da contemplare: con le mie opere voglio favorire una relazione importante con gli spazi, il pubblico, il comportamento».

L'Expo di Milano affronta l'esame della sostenibilità «Materiali eco e nuova attenzione alla campagna»

Milano giungla d'asfalto o nuova capitale europea delle avanguardie architettoniche sostenibili? L'Expo 2015 rappresenta la prova del nove. Dopo il tempo passato (e perso) su questioni burocratiche, il 2010 sarà l'anno della verità. Quello in cui la città si misurerà sulla propria capacità di trasformarsi in laboratorio d'incontro tra due mondi, quello agricolo e quello industriale. Se ne parlerà durante la terza edizione di «Made Expo», la manifestazione internazionale dedicata al mondo delle costruzioni e del progetto, in programma dal 3 al 6 febbraio alla Fiera Milano Rho. Al centro dell'attenzione un tema come l'innovazione tecnica, unico elemento capace di creare distinzione e allo stesso tempo sicurezza e sostenibilità. Per Milano l'Expo 2015 sarà il bivio. Anche a livello simbolico. La freccia è stata messa con la scelta del tema dell'educazione alimentare. «Nell'immaginario collettivo il mondo rurale è percepito come senza vita e distante dalla metropoli, pur essendo Milano la seconda città agricola del Paese dopo Roma — spiega l'architetto Stefano Boeri —. L'Expo è la sfida ad aprire gli occhi di chi da tempo ha perso di vista le opportunità date da una dimensione rurale».

Boeri fa parte della Consulta per Expo 2015 insieme a quattro esperti di progettazioni eco-sostenibili. L'inglese Richard Burdett, lo spagnolo Joan Busquets, lo svizzero Jacques Herzog e l'americano William McDonough. Un personaggio, quest'ultimo, che sarebbe piaciuto a John Lennon e a tutti quelli che sognano un presente (e un futuro) a misura d'uomo. A 58 anni McDonough è considerato il re dell'architettura sostenibile, battezzato dieci anni fa dal Time «Hero for the planet» per via della filosofia architettonica esposta in «Cradle to Cradle», «Dalla culla alla culla», più che un libro, un manifesto professionale. Scritto insieme al chimico Michael Braungart e stampato utilizzando un polimero plastico che può essere riciclato meglio della carta, è un modo per spiegare al mondo (e ai colleghi) che i cicli tecnologici devono seguire la natura, includendo nella fase di progettazione di un oggetto anche il suo riciclo. Una nuova rivoluzione industriale, espressa nel progetto simbolo della sua architettura sostenibile: il più grande tetto verde del pianeta (circa quattro ettari) a Rouge in Dearborn, Michigan.



Il logo Sarà nel segno di Leonardo l'Expo di Milano, dall'1 maggio al 31 ottobre 2015

McDonough recentemente ha accettato la sfida di accontentare i leader politici cinesi, preoccupati per la perdita di terreni fertili a causa dell'urbanizzazione selvaggia, realizzando aziende agricole sui tetti delle città.

La sfida ora è a Milano. Da vincere, senza appelli. Perché, come spiega Boeri: «O Milano proverà a vincere questa corsa a ostacoli o non riuscirà a rendersi convincente agli occhi del resto del mondo». I primi obiettivi? Valorizzare le cascinie abbandonate, ridurre i trasporti inquinanti, puntare su fotovoltaico e energie rinnovabili. Ma soprattutto cambiare prospettiva. «Milano ha investito sullo sviluppo estensivo e il risultato è una città vuota: con gli appartamenti e gli uffici sfitti o invenduti si potrebbero costruire trenta Pirelloni: non serve continuare a costruire fuori, ma bisogna cercare di cambiare quello che c'è, facendo capire ai cittadini quello che può significare la campagna: non come operazione nostalgica, ma come nuovo modello di sviluppo economico».

Stefano Landi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made Expo L'edilizia del futuro in Fiera a febbraio

L'appuntamento La terza edizione del Salone internazionale dell'edilizia si svolgerà a Milano al polo fieristico di Rho-Pero dal 3 al 6 febbraio 2010. Al centro, i prodotti e i sistemi dell'ingegneria strutturale. Focus sull'impiego del legno strutturale: con le iniziative promosse da Assolegno/FederlegnoArredo anche una rassegna sulla ricostruzione in Abruzzo.

Civitas Made Expo propone anche una città virtuale al servizio dell'involucro edilizio, destinata a integrare prodotti innovativi con i temi dell'abitare collettivo. Facciate continue, domotica, solare termico, fotovoltaico, serramenti e rivestimenti di facciata sono i protagonisti di quattro vie tematiche dedicate all'energia, alla sicurezza, al silenzio e alla progettazione degli edifici che si sviluppano in altezza.

Borghi e centri storici Si lancia anche un'iniziativa dedicata alla riqualificazione di oltre 5.000 borghi e centri storici italiani, nell'intento di valorizzare la storia e il patrimonio urbanistico del nostro Paese. **Basilicata, Molise, Puglia, Sardegna, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto** hanno aderito all'iniziativa e presentano, nei giorni della manifestazione, la propria offerta territoriale e i propri progetti di intervento.

I giovani Il 25 novembre si sono chiuse le iscrizioni al concorso **IstantHouse** riservato a studenti e neolaureati. Scopo dell'iniziativa: proporre progetti sul tema «**Temporary housing Soundscapes**» cioè l'ambiente e il paesaggio sonoro delle città. Cultura del progetto e impresa è invece il tema della mostra «**Laboratorio di architettura**» che riguarda l'attività progettuale sviluppata presso le facoltà di alcune Università.

La vera scommessa (dopo le parole) del 2015

La nuova rivoluzione verde? Dare sapore all'orto globale

di GIANGIACOMO SCHIAVI

È una bella sfida Milano che sventola la bandiera verde sull'Expo e si candida a diventare capitale italiana della *green economy*. Una sfida a se stessa e all'immagine avvelenata da anni di cemento di smog, che hanno alimentato la (cattiva) fama di metropoli poco attenta alle tematiche ambientali. Ma è anche una sfida per i giovani, per chi immagina un futuro disegnato con le idee della sostenibilità, in grado di trasformare i vincoli e le risorse della terra in una grande occasione di rilancio della nostra economia.

Anche se resta fumoso il destino delle aree e rimane il rischio di qualche destinazione impropria, l'immagine del gigantesco orto botanico globale, presentato pochi mesi fa, rilancia la suggestione del recupero della natura e di una campagna lombarda divorata dall'asfalto e dalle fabbriche: con l'Expo 2015 si cerca di rimetterla al centro di un progetto universale chiamato «Nutrire il pianeta, energia per la vita», trasformando la scarsità

di risorse del mondo in opportunità per sviluppare nuove ricerche e nuove tecnologie. E questo è il tentativo, generoso e nobile, di dare una risposta ad alcune delle grandi emergenze planetarie, come la fame nel mondo, che creano gravi squilibri per l'umanità. C'è ancora molto scetticismo attorno a questa esposizione universale nell'età di Internet, e molti si chiedono se ne valesse davvero la pena, se era conveniente mobilitare risorse per un evento che in altre città, negli ultimi anni, ha lasciato solo gli scheletri vuoti dei padiglioni abbandonati. Ma questa è la scommessa di Milano, una città che da anni insegue il mito (scomparso) di città guida del Paese e cerca faticosamente di ritrovare il suo ruolo, la sua leadership. La bandiera verde issata sull'Expo è la metafora di un nuovo corso: quello di una città capace di avviare processi innovativi mettendo a frutto le competenze delle università e dei centri di ricerca, facendo regia e portando in Italia le competenze di tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

75%

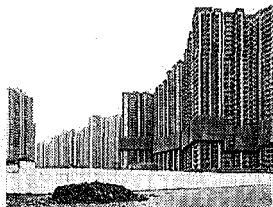
della CO2 mondiale è prodotta dalle città. L'81% degli abitanti di Los Angeles usano l'auto per andare al lavoro. A Tokyo, usano mezzi pubblici il 78% dei lavoratori

33%

gli abitanti del pianeta che vivono in baraccopoli

47

i bambini che nascono ogni ora a Mumbai, contro i 28 di Shanghai, i 13 di Mexico City e gli 0,6 di Londra



1450

gli ettari di terreno per realizzare l'Olympic Park di Londra e il villaggio degli atleti

341

auto ogni 1.000 abitanti a Londra, ma il 60% usa il trasporto pubblico: il 97% dei lavoratori della City va in ufficio in metro o in bus

90%

gli impianti provvisori realizzati per le Olimpiadi



480

mila metri quadri la superficie dell'Expo di Milano. Di questi, il 40% saranno coperti

160

mila visitatori, il flusso giornaliero previsto per la manifestazione, con picchi anche superiori

70

mila i nuovi posti di lavoro creati dall'Expo

» La sfida La capitale inglese vuol tornare a essere un modello con un piano di sviluppo innovativo

Londra lancia la «temporary city»

Il 90% delle strutture per le Olimpiadi verranno smontate e riutilizzate

di FABIO CAVALERA

E ntrare nelle aree urbane «grigie» e dipingerle di verde. Ridisegnarle con delicatezza. Mettere la fantasia al servizio dell'utilità sociale. Aiutare le metropoli a riscoprire l'armonia con l'ambiente e con la sua gente, integrare le periferie, tracciare un sistema di mobilità efficiente. La nuova città sostenibile è un sogno? I grandi eventi sono una opportunità. Se ad essi si riesce a dare un'anima, una guida, una vita che vada oltre l'immediata ricaduta di affari e di tornaconto politico, una vita che non si esaurisca nel momento dell'ammalbandiera, possono rivelarsi la tappa, forse epocale, di uno sviluppo all'insegna dell'equilibrio, del benessere, del progresso scientifico.

Le Olimpiadi e l'Expo fanno molto discutere: spaventano gli investitori che richiamano ma che sono però il volano di trasformazioni importanti e interessanti. Prendiamo Barcellona. Prendiamo Sidney. O Pechino. O Shanghai. O da ultimo Londra che, costretta a fare i conti con un portafoglio di necessità più snello, si sta dando molto più che una pennellata.

Una capitale che in questi mesi è stata maltrattata, causa il crollo della City, e della quale si è pronunciata troppo in fretta l'orazione funebre. Ci siamo imbattuti in frettolose analisi sulla fine di un «impero», di un modello. Invece, sotto-sotto, Londra lavora per migliorarsi. Lo spirito di innovazione non è morto.

«La voglia di viverci» per dirla con le parole di una delle archistar mondiali, quel Richard Burdett che insegna alla London School of Economics e che è fra i «cervelli» dell'Expo 2015 di Milano, è rimasta intatta. E la prospettiva di perfezionarsi con le Olimpiadi del 2012 stimola curiosità e dibattiti. Londra non si è piegata. Un secolo addietro i londinesi scappavano. Oggi non desiderano altro che restare, disposti al sacrificio pur di non abbandonare la città.

E a quello che sta accadendo nell'Est della metropoli, la Lower Lea Valley, che occorre guardare. Lì erano sessant'anni che non arrivava il vento della modernità. Area «grigia», appunto. Dimenticata, vecchia, brutta, con pochi abitanti: la scelta è caduta proprio sui 1450 ettari da Stratford a Canary Wharf, cinque minuti dal centro, per elevare l'Olympic Park e il villaggio degli atleti.

Una città nella città. Con una particolarità: è, sarà una città «temporanea» e versatile. Il novanta per cento degli impianti che vedremo nei giorni delle gare saranno provvisori. Perché, ed ecco il tocco di Richard Burdett, uno degli architetti «guru» della sostenibilità, dopo l'evento del 2012 quei 1450 ettari non saranno abbandonati. Le Olimpiadi non finiranno con la cerimonia conclusiva. Non ci sarà la ritirata. Avverrà il restyling. Un restyling mirato.

Progettare, realizzare, smontare e ricostruire in modo che l'Olimpiade lasci una eredità vera, ecologicamente all'avanguardia e socialmente uti-

le. Dunque: un parco lungo tre chilometri (costo 200 milioni di sterline), che raccoglierà il testimone culturale dei polmoni verdi di età vittoriana, case e non grattacieli («In Europa città come Barcellona che ha un'altissima densità, non hanno palazzi che superano gli otto piani, salvo pochissime eccezioni. In Europa non c'è bisogno di grattacieli, anche se dipende da dove si costruiscono, a Firenze non vanno bene, a Milano è diverso»), uno stadio che da ottantamila posti sarà snellito a 25 mila, uffici, centri culturali e una grande stazione ferroviaria, integrata con il sistema metropolitano, che sarà il cuore della Lower Lea Valley. Non si realizzano grandi progetti senza una ramificata mappa di collegamenti.

Se si parla di riduzione di emissioni inquinanti si deve essere coerenti: Londra ha un'altissima percentuale di proprietari di auto, 341 su mille abitanti, ma il 60 per cento usa il trasporto pubblico, il 97 per cento dei lavoratori della City corre al lavoro in metropolitana o con i mezzi di superficie, bicicletta compresa. È uno stile. Che si valorizza coi Giochi. Le Olimpiadi, come l'Expo, passano da questa filosofia semplice e rivoluzionaria: cogliere l'attimo, pensare e ricostruire per regalare la voglia di vivere in una grande città. Londra sarà in crisi ma non ha smarrito una vecchia virtù: sa immaginare il futuro.

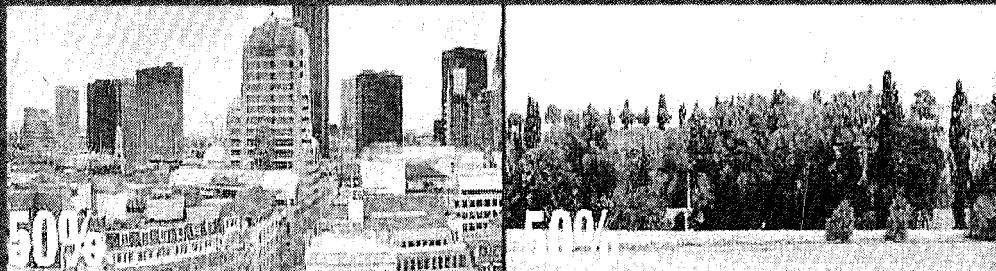


1900

Fino alla prima guerra mondiale, le società erano prevalentemente agricole

**2007**

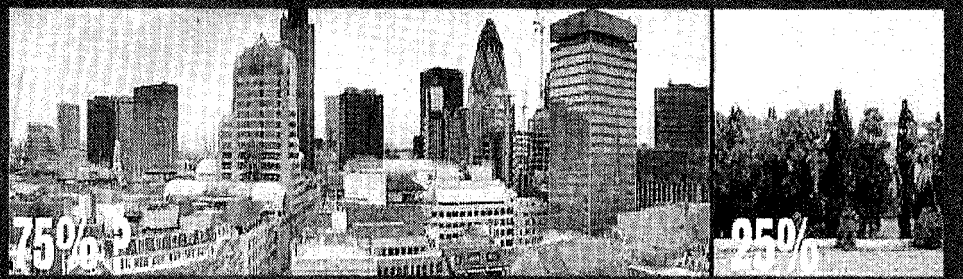
Un anno cruciale: il mondo è equamente suddiviso tra città e campagna

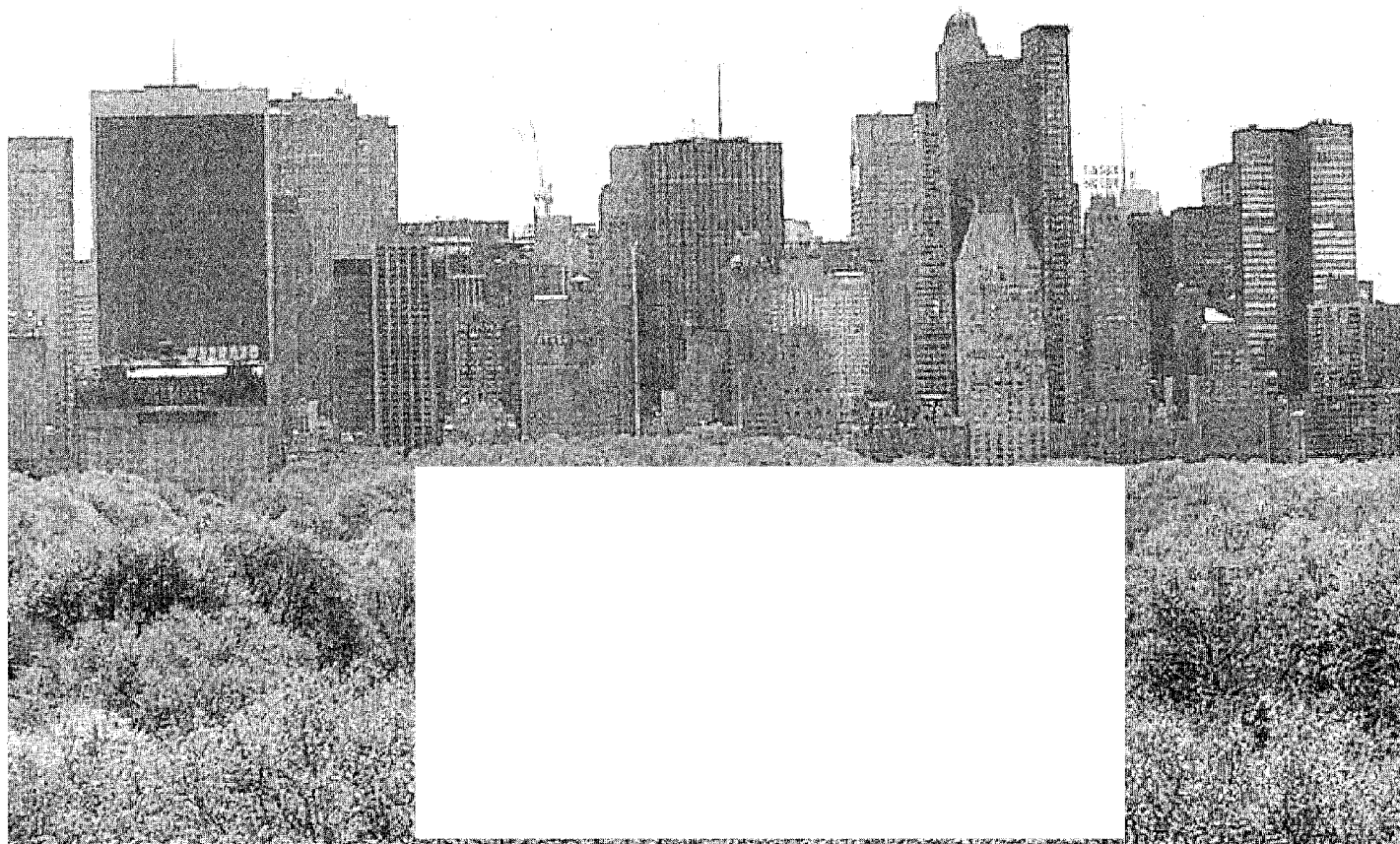
**2030**

L'inarrestabile urbanizzazione potrà essere affrontata solo con politiche mirate

**2050**

Uno scenario inquietante a meno di una radicale riorganizzazione sociale



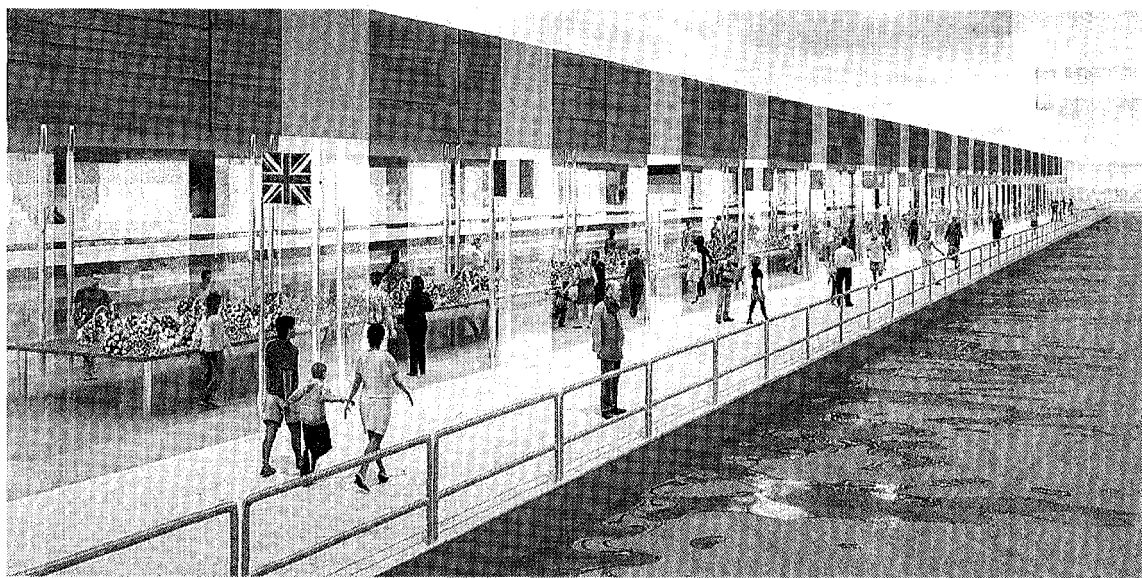


Bad city

Harrison Ford in «Blade Runner» (1982). Il film di fantascienza realizzato da Ridley Scott è l'emblema degli incubi che possono collegarsi alle metropoli



Grande chance Il primo ministro inglese Gordon Brown in visita al cantiere dell'Olympic Park di Stratford, a Londra, che ospiterà le Olimpiadi e le Paraolimpiadi 2012 (Ap photo/Kirsty Wigglesworth, Pool). Sopra, il progetto del nuovo stadio (Reuters)



Convivenza Sopra, un rendering dell'Expo Milano: tra i temi caldi del 2015 il divario fra ricchezza e sottosviluppo e la crescita delle aree urbane. A destra, una zona residenziale di San Paolo accanto a una favela. A sinistra, nella foto grande, Manhattan vista da Central Park

